

Cina, la polizia spara sui contadini in lotta

Almeno tre morti e decine di dispersi negli scontri
I manifestanti protestavano contro la confisca di terre

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

ALCUNI DEI DISPERSI potrebbero essere in realtà rimasti uccisi nella sparatoria. È quello che temono le decine di donne che l'altro giorno, all'indomani degli scontri, si sono inginocchiate davanti ai poliziotti che controllavano le strade del villaggio, implorando

notizie dei loro mariti e figli dei quali non hanno più saputo nulla. Teatro del grave episodio il villaggio di Dongzhou, nella municipalità di Shanwei, nella provincia meridionale del Guangdong. Da tempo la popolazione era in fermento per la decisione delle autorità di destinare parte dei terreni appartenenti alla comunità locale alla costruzione di una centrale elettrica. Il problema principale nel caso specifico non era tanto l'esproprio, quanto l'indennizzo, che gli abitanti ritenevano inadeguato. Scontri sociali, spesso violenti, si sono avuti negli ultimi anni in molte località della Cina, per vicende simili a quella

Secondo le cifre ufficiali nel solo 2004 si sarebbero verificati 74mila episodi di protesta popolare

di Dongzhou. Ma a quanto risulta, è la prima volta che la polizia ha sparato sulla folla. Un fatto talmente grave da indurre le autorità locali a disporre l'arresto dell'ufficiale che ha ordinato di aprire il fuoco.

La versione ufficiale dei fatti, così come viene riportata dall'agenzia di Stato Xinhua, mette in rilievo le responsabilità degli abitanti di Dongzhou e i loro ripetuti tentativi di attaccare l'impianto. «Un primo assalto, il 5 dicembre, provocò una sospensione della produzione di energia per sette ore», afferma la Xinhua. «Nel secondo attacco, più di 170 persone del luogo armate da quelli che la Xinhua definisce «istigatori», avrebbero usato «coltelli, aste d'acciaio, bastoni, polvere di dinamite, bottiglie incendiarie» e perfino bombe di profondità solitamente usate per la pesca. A quel punto la polizia sarebbe ricorsa ai lacrimogeni per disper-

Le autorità difendono gli agenti ma tentano di placare la protesta con le dimissioni dell'ufficiale che ha dato l'ordine

dere i manifestanti e ne avrebbe arrestato alcuni. Invece, i dimostranti avrebbero circondato gli agenti, minacciando di scagliare ordigni contro di loro e di far saltare per aria la centrale, se gli agenti stessi non si fossero ritirati. Secondo il racconto della Xinhua, al calare del buio la folla avrebbe messo in atto le minacce. Bersagliati dalle bombe, i poliziotti avrebbero reagito sparando. «Nel caos tre abitanti del villaggio sono morti e otto sono rimasti feriti», sostiene l'agenzia di Stato usando una formula vaga, per non dire esplicitamente quello che è con ogni probabilità accaduto, e cioè che le vittime sono cadute sotto i colpi degli agenti.

Nei giorni scorsi notizie e testimonianze diffuse dalla stampa di Hong Kong e da alcuni siti Internet cinesi avevano ipotizzato un bilancio ben più pesante. Alcuni testimoni sostengono che le vittime siano state «decine», e l'organizzazione umanitaria Amnesty International definisce gli incidenti di Dongzhou «i più gravi» in Cina dopo il massacro di piazza Tiananmen del giugno 1989. In Cina la terra è di proprietà pubblica. Chi vuole acquistare appezzamenti di terreno in campagna deve trattare con i comitati dei villaggi, considerati i rappresentanti della proprietà collettiva. Gli indennizzi per i contadini espropriati delle loro terre sono calcolati in base alla produttività della terra e variano da provincia a provincia. A Dongzhou la situazione sarebbe particolarmente grave per i pescatori, che temono di non poter proseguire più la loro attività.

Le autorità accusano i manifestanti di aver attaccato anche la centrale elettrica del vicino villaggio di Shigongzhai, che «non ha alcuna relazione» con il problema degli indennizzi per quella di Dongzhou e di aver fatto sistematicamente ricorso alla violenza nel corso della disputa. Secondo le cifre ufficiali, nel solo 2004 si sarebbero verificati 74mila episodi di protesta popolare in diverse zone della Cina.

L'INTERVISTA GUIDO SAMARANI Il sinologo: la classe dirigente non aveva messo in conto che le riforme generassero contrasti così forti



Un poliziotto cinese Foto Reuters

«Si ribella la campagna cinese esclusa dal boom»

Pechino incontra crescenti difficoltà nel gestire le tensioni sociali provocate dal cambiamento economico e sociale. Non soltanto perché tardano le riforme politiche in senso democratico, ma anche perché non era stato messo in conto che il cammino della modernizzazione, oltre ai benefici portasse tanti problemi. Così il sinologo Guido Samarani, docente all'Università di Venezia, in un'intervista all'Unità.

Prof. Samarani, sempre più spesso le tensioni sociali in Cina emergono in forma violenta. Il fatto che nei giorni scorsi a Dongzhou la polizia abbia sparato, rimane una vicenda isolata, o è indice che lo scontro sta diventando più pericoloso e più difficile da governare?

«Nell'arco degli ultimi mesi ed anni, si è assistito in Cina ad un crescendo di episodi sintomatici di un forte malcontento sociale. Le riforme portate avanti dal governo stanno risolvendo alcuni grandi problemi generali del Paese, ma ne creano insieme degli altri. Le campagne sono un problema storico, che né la Cina maoista né la Cina delle riforme sono riuscite ad affrontare in maniera soddisfacente. È migliorata la situazione di certe fasce sociali, ma si è allargata in maniera impressionante la forbice tra i redditi più alti e i più bassi. Diciamo che oggi i problemi antichi si ripresentano in forme nuove, in cui si

manifesta l'esplosiva contraddizione fra la Cina sottosviluppata di venti anni fa e quella che si sta modernizzando. Se la polizia spara, questo può essere il segnale pericoloso di una crescente difficoltà a governare il cambiamento. E se si incrina la capacità politica dei dirigenti cinesi a guidare il Paese in una fase così delicata, le conseguenze possono essere preoccupanti.

La difficoltà a governare il cambiamento dipende dalla mancata attuazione delle riforme politiche a fianco di quelle economiche?

In parte sì. Indubbiamente i leader cinesi hanno sinora dato l'impressione di ritenere che un modello di Stato autoritario sia più adatto a incanalare le trasformazioni che si stanno producendo in maniera così ricca ma anche caotica. Ma oltre al ritardo nei cambiamenti politici, credo vada sottolineato il fatto che i dirigenti si trovano di fronte a difficoltà inaspettate. Immaginavano che le riforme avrebbero portato assieme ai benefici, malessere e contrasti. Non si attendevano però una valanga così imponente di squilibri generati dalle innovazioni economiche. Così finiscono con l'oscillare fra la ricerca di nuovi metodi di governo e le tradizionali tecniche di repressione. Nei momenti di crisi, la tentazione di ricorrere a quest'ultima via diventa forte. Nella recente riabilitazione di Hu Yaobang,

Il segretario comunista la cui morte precedette lo scoppio della Primavera del 1989, si è notato lo scontro fra chi voleva solennizzare l'evento e chi tentava di ridimensionarlo. Ancora una volta conservatori contro progressisti, o semplicemente divisione fra due ali dello schieramento riformatore?

Bisogna dire che il sistema politico cinese rimane piuttosto criptico, ma in linea generale le cose sono più complicate. Non parlerei tanto di due schieramenti, conservatori e innovatori, oppure riformatori a due velocità. Piuttosto si possono individuare schieramenti che su singoli temi si formano, si sciolgono, si ricompongono. C'è una notevole mobilità. Quanto alla riabilitazione di Hu Yaobang, non credo che prelude nel breve periodo a cambiamenti sostanziali, per lo meno non verso il pluralismo politico come lo intendiamo noi, la molteplicità dei partiti. Piuttosto potrà esserci un'accelerazione delle riforme sul terreno dei diritti civili e di rappresentanza, già evidenziati dagli esperimenti elettorali effettuati nei villaggi, o dall'insediamento nella Costituzione di nuovi elementi, come il rispetto dei diritti umani, anche se spesso certi principi sono più enunciati che non messi in pratica».

ga.b.

DESTRA RELIGIOSA ALL'ATTACCO Contestata la scelta di inviare cartoncini con la scritta «Buone feste» invece che «Buon Natale»

Anche i biglietti di auguri di Bush dividono l'America

di Flaminia Lubin / New York

Una salotto che si rispetti a New York prevede seduti intorno a un tavolo per una cena tra amici gente di tutte le etnie, religioni e culture. Ed è stato così in casa Kotler quando la padrona di casa turca cattolica ha invitato i suoi amici ad assaggiare la tipica cucina del suo paese. Gli ospiti erano rappresentati da una coppia di iraniani, di italiani, di ebrei, di americani e dal signor Kotler un ebreo canadese. Il discorso cade sulle feste di Natale e immediatamente diventa acceso e bellicoso. Che succede? Per forza si parla degli auguri di Natale. Bene il presidente Bush ne ha spediti ai suoi conoscenti circa due milioni, in queste cartoline la parola Natale non è menzionata e si augura solo buone feste. La tradizione di mandare degli auguri politically correct è stata stabilita

da Clinton nel 1992. Ora sotto l'influsso della destra religiosa in un paese che si era sempre opposto all'intrusione della Chiesa nei confronti dello Stato degli auguri di Natale politicamente corretti non vanno più bene. «Bisogna scrivere in chiare lettere Merry Christmas» sostiene il presidente della Catholic League for Religious and Civil Rights. E la nazione è in rivolta perché la cordata degli ultra conservatori oltre che potente è anche numerosa e le sue battaglie, pur di vincerle, le porta avanti con ferocia. Ma i moderati, i non religiosi e i democratici alle impostazioni della destra religiosa non ci stanno. Torniamo al salotto in casa Kotler: è diviso come è divisa l'America. I signori iraniani ed ebrei che sono per l'abolizione della parola Natale nelle cartoline

di auguri si sono alleati contro la coppia italiana e americana che evidentemente entrambe molto tradizionali la difendono. I Kotler che mediano tra un brindisi lanciato per salvare il Natale e quelli lanciati per mantenere lo status quo. «Che c'è di male ad augurare Buon Natale» sostiene l'ultra conservatore a stelle e strisce. «Assolutamente niente se non fosse che noi il Natale non lo festeggiamo e guarda caso per esempio la festa ebraica quest'anno cade nello stesso giorno» afferma il signore ebreo decisamente liberal. Gli invitati sono andati a casa senza che nessuno avesse cambiato idea e al momento anche Bush non la cambia opponendosi questa volta ai suoi sponsor. «Certamente il presidente e la first lady celebrano il Natale» non fa che ripetere Susan Whitson, portavoce di Laura Bush «ma per

politamente corretta perché doveva includere gli auguri di San Valentino per le sue fidanzate. Nei grandi complessi commerciali protesta anche la «Family Association». Infatti molti negozi hanno scelto di scrivere «saldi delle feste» invece che «saldi di Natale». E questo non va bene alle masse e agli elettori più oltranzisti che sono arrivati alle minacce. O sui saldi c'è scritto «saldi di Natale» o altrimenti non comprano. Uravano a Wall Street che si augurava un Natale ricco perché i consumatori, stando alle previsioni, si sarebbero dati a uno shopping scatenato e che invece si ritrova a tremare a causa di una parola. Ma qui gli ultra religiosi fanno sul serio e un problema chiamiamolo di lessico in questo caso diventa economico, politico e religioso.

Contro il ripristino della parola Christmas si mobilitano le minoranze: gay, ebrei, musulmani e liberal. I primi sono i più accesi perché farebbero qualsiasi cosa pur di opporsi ai nemici della destra religiosa. Ci pensa allora la «Committee to Save Merry Christmas», l'associazione per salvare il Natale, a infliggere un colpo ai politicamente corretti. Chi non conosce il famoso e popolarissimo braccialetto giallo, poi blu, viola, rosa lanciato da Lance Armstrong per la lotta contro il cancro? Bene i saldi-Natale hanno introdotto un nuovo braccialetto giallo che dice «Save Merry Christmas» ed è già esaurito. Ma fra tutti questi dibattiti, minacce, ingiurie, la cosa più bella l'ha suggerita un tassista dell'Uzbekistan, «ma perché non ci limitiamo ad augurare solo «Pace sulla terra?»

Alice Oxman e Furio Colombo sono uniti alle famiglie Mauri e Ottieri nel dolore per la perdita di

LUCIANO MAURI

grande editore, fratello amico.

Il 10 dicembre 2004 moriva

LINA D'ALEMA

La cognata, i nipoti, i parenti e gli amici la ricordano con tanto affetto.

Alessio D'Amato esprime il profondo cordoglio per la scomparsa del prof.

PAOLO SYLOS LABINI

e ne ricorda le lucide e appassionante lezioni alla Facoltà di Statistica dell'Università la Sapienza di Roma.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/Italia 296 euro 6 gg/Italia 254 euro 7 gg/estero 574 euro Internet 132 euro	
6 mesi	7 gg/Italia 153 euro 7 gg/estero 344 euro 6 gg/Italia 131 euro Internet 66 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.366511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , via Teraczi 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.63084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)